

Anna Lisa Tota

I codici culturali della memoria

A partire dall'interrogativo sul funzionamento dei meccanismi sociali dell'oblio, la sociologa Anna Lisa Tota affronta in queste pagine le modalità in cui, a livello istituzionale, si sviluppano i processi commemorativi. I diversi artefatti della commemorazione – in primo luogo i monumenti – possono essere visti come codici espressivi della memoria culturalmente determinati. La scelta di un determinato codice risulta cruciale rispetto alla valutazione dell'evento che si intende richiamare e della particolare combinazione di ricordo e oblio che in esso si esprime. In tale prospettiva il ruolo che i mass media possono assumere nei processi di commemorazione non appare, secondo l'autrice, ancora adeguatamente approfondito.

Qual è l'alternanza tra memoria e dimenticanza? Se è vero che, come diceva Halbwachs, «quando ricordiamo non siamo mai soli», cosa succede quando dimentichiamo? Come funziona la produzione sociale dell'oblio? E ancora: se la memoria di un evento coincide con la forma, attraverso cui ne facciamo esperienza, qual è la forma della dimenticanza, quale la struttura sociale dell'oblio? Oltre ad una sociologia della memoria occorre interrogarsi sempre di più sulle questioni poste dalla dimenticanza. I meccanismi di produzione sociale dell'inconsapevolezza sono particolarmente difficili da indagare, perché si tratta di studiare l'assenza, di darne definizioni operative più o meno valide ed attendibili. Quando si parla di oblio infatti, non si tratta più di indagare come una certa versione del passato abbia avuto successo nel competere socialmente con le altre (facendo riferimento quasi ad una sorta di darwinismo sociale delle memorie), ma piuttosto la questione è letteralmente "scoprire", svelare quale versione alternativa la storia ufficiale mette in ombra. Metaforicamente il focus si sposta da ciò che si vede - l'oggetto posto sotto il fascio di luce - a ciò che la luce lascia in ombra. [...] In questo senso il rapporto tra memoria e dimenticanza può essere utilmente rappresentato da quelle immagini usate dagli psicologi della *Gestalt*, in cui si problematizza il rapporto tra sfondo e figura: a seconda del punto di vista che l'osservatore assume, egli vedrà il profilo di un viso oppure il bordo frastagliato di una montagna, il viso di una donna oppure il disegno di un animale. La memoria sta alla dimenticanza come il pieno sta al vuoto: socialmente i processi del ricordare e del dimenticare rimandano l'uno all'altro. Infatti per definizione ciò che ricordo equivale a ciò che non ho dimenticato e ciò che dimentico equivale a ciò che non ho ricordato. Questa affermazione che, dal punto teorico appare quasi banale, assume rilevanza dal punto di vista empirico, in quanto pone memoria e dimenticanza sullo stesso piano. Considera cioè la dimenticanza terreno di indagine empirica al pari della memoria. [...]

L'analisi dei processi commemorativi comporta un'attenzione specifica a quelle dimensioni antagonistiche che talora sono riflesse in vere e proprie ambivalenze a livello istituzionale. Ogni volta che un'istituzione politica o culturale è chiamata a spendere la propria voce e il proprio peso per commemorare un certo evento, di fatto essa è chiamata a formulare per la prima volta oppure a reiterare una valutazione. Alla base dei processi commemorativi c'è sempre l'espressione di una scelta (di cosa commemorare e cosa dimenticare, di come e in che misura commemorare). [...] Commemorare, dunque, comporta in primo luogo competere per una certa definizione sociale di un evento. Poiché l'esito di una commemorazione implica sempre una valutazione di ciò che è accaduto, attorno a questo tipo di processi si addensano forti tensioni conflittuali. A seconda di come queste tensioni sono affrontate e ricomposte durante il processo commemorativo, si avranno definizioni dell'evento in questione più o meno ambivalenti. Tale ambivalenza, lungi dal manifestarsi in astratto, si renderà visibile attraverso le forme della memoria disponibili in quella data circostanza. Si avranno differenti artefatti della commemorazione: ad esempio, monumenti, statue, bandiere, diari. Gli artefatti sono definibili come l'insieme dei luoghi, oggetti, testi orali e scritti, attraverso cui materialmente si esprime e prende forma il processo commemorativo. La natura di questi artefatti è spesso di tipo culturale: essi

quindi, pur piegati alle ragioni del processo commemorativo, continuano a parlare con il linguaggio che è loro proprio. Questa è una dimensione cruciale per la riflessione teorica e la ricerca empirica su questi temi: commemorare attraverso una statua o attraverso un monumento significa esprimere valutazioni e definizioni di ciò che è accaduto all'interno di un insieme prefissato di vincoli espressivi, significa parlare entro un codice, se non altro perché chi ascolta senza essere direttamente investito dal processo commemorativo (perché ad esempio non è un familiare di una delle vittime dell'evento) vede in primo luogo un monumento e solo successivamente la causa per cui è stato eretto. Attiverà pertanto nei confronti di quell'oggetto culturale i comportamenti, gli atteggiamenti e le aspettative che, nella sua esperienza precedente, ha legato e connesso a quella specifica forma culturale. [...]

C'è un codice espressivo della memoria, che probabilmente varia culturalmente, così come cambiano i codici espressivi del lutto, della gioia, delle emozioni. Il modo in cui la memoria si oggettiva è socialmente definito e culturalmente determinato. Ciò evidentemente rende possibili certe memorie e non altre. I codici espressivi della memoria non possono essere pensati come neutrali, così come non lo è mai nessun codice. Ma allora se i ricordi hanno una struttura poetica che li prefigura entro certi limiti e tale forma è essenzialmente politica, il modo in cui ricordare diviene un atto politico di ricostruzione del senso può essere concettualizzato in una nuova luce. Le poetiche della memoria (cioè le sue forme culturali e narrative) divengono in tale prospettiva le dinamiche sociali che rendono la memoria possibile.

In ogni società vi sono istituzioni che sanciscono quali siano le forme della memoria legittime e illegittime. Vi sono tipi diversi di forme della memoria che spesso si intrecciano fra loro: politiche (come una commemorazione ufficiale), culturali (come un museo di storia naturale), artistiche (come un museo sull'arte etnica). [...] Vi è sempre un problema di adeguatezza del codice espressivo - della forma della memoria - rispetto all'evento da ricordare. In tal senso la domanda pertinente è: «Il genere della memorizzazione è appropriato all'evento? [oppure] Cosa succede quando le forme della memoria mutano nel tempo o da una cultura all'altra?» [...] Ciò significa che occorre interrogarsi su chi possiede la memoria: se esistono dei magazzini della memoria che presiedono ad un tempo alla conservazione dei contenuti della memoria e dei suoi codici espressivi, la struttura istituzionale e organizzativa dei magazzini della memoria, il modo in cui sono pensati e in cui funzionano può influire profondamente sul modo in cui rendono possibile l'attività del ricordo loro delegata. [...]

Se ipotizziamo che anche nell'ambito della memoria si consolidino nel tempo veri e propri generi della commemorazione, la questione cruciale diviene come funziona la canonizzazione in questo ambito: come si decide cioè che un certo modo di commemorare è adeguato e un altro meno. In tal senso è sintomatico che mentre esiste una riflessione adeguata sulla formazione dei canoni letterari, musicali, architettonici ed artistici in genere, esiste una riflessione molto meno sviluppata sulla formazione dei canoni televisivi, se considerati non dal punto di vista generale, ma specificamente in riferimento all'articolazione delle memorie individuali e collettive. I mass media, infatti, tendono ad essere analizzati prevalentemente nella loro funzione di agenti di socializzazione e meno in quella di agenzie della memorizzazione. Dal punto di vista empirico ci troviamo così nell'imbarazzante situazione di non avere categorie analitiche forti e ben delineate per studiare il modo in cui, ad esempio, l'ultimo film di Spielberg compete con i libri di storia nella costruzione della memoria collettiva delle nuove generazioni sul tema dell'Olocausto. Di che genere di memoria si tratterà? Dobbiamo continuare nell'illusione che la fiction costruisca soltanto "memorie di seconda mano" o forse possiamo studiare come funzionano questi nuovi generi commemorativi? [...] Non è forse ragionevole ipotizzare che la continuità e la discontinuità culturale siano riprodotte socialmente attraverso generi commemorativi come le soap opera, la fiction televisiva o il cinema? E ancora, qual è il rapporto tra forme e contenuto della memoria, se la commemorazione avviene on line?

[A.L. Tota, *Memoria e dimenticanza sociale: verso una sociologia dei generi narrativi*, in eadem (a cura di) *La memoria contesa. Studi sulla comunicazione sociale del passato*, F. Angeli, Milano, 2001, pp. 87-88, 91-94, 96-97]